

Religione a scuola: perché, come, cosa?

Documenti della Diocesi di Lugano

- 1 La diaconia nella nostra Chiesa (aprile 2006)
- 2 Le zone pastorali (novembre 2006)
- 3 Istruzione Religiosa Scolastica (febbraio 2007)
- 4 I programmi in vigore
dell'Insegnamento Religioso Scolastico (marzo 2007)
- 5 Religione a scuola: perché, come, cosa? (maggio 2007)

Prima parte: Considerazioni introduttive

1. Insegnamento religioso scolastico e catechismo
2. Dati relativi alla religione della popolazione
3. Dati relativi alla frequenza all'insegnamento religioso scolastico
4. I rapporti tra Chiesa e Stato in Ticino

Seconda parte: Osservazioni sulle proposte della maggioranza del Gruppo di lavoro

5. Scuola elementare
6. Scuola media
7. Scuole superiori
8. Considerazioni conclusive

Appendice: Proposta di nuovo progetto per un modello pluralistico di insegnamento religioso nei licei

*Risposta del Vescovo Mons. Pier Giacomo Grampa e della Diocesi di Lugano
alla consultazione promossa il 5 febbraio 2007 dal Dipartimento dell'educazione,
della cultura e dello sport sull'insegnamento religioso scolastico.*

Prima parte: Considerazioni introduttive

1. Insegnamento religioso scolastico e catechismo

A partire dalla Convenzione del 1993, stipulata tra lo Stato del Canton Ticino e le Chiese riconosciute di diritto pubblico, è stato acquisito un principio fondamentale: l'istruzione religiosa scolastica non è una forma di catechismo "contrabbandata" dalle Chiese nell'ambito delle scuole pubbliche. Le modalità fissate nel regolamento d'applicazione della Convenzione (concorso pubblico, lezione di prova, abilitazione presso l'Alta scuola pedagogica) permettono ai competenti funzionari dello Stato di vigilare sul pericolo di cadere in tentazioni simili. E la pubblicazione recente dei nuovi programmi per il settore medio e medio superiore non lascia dubbi in proposito: si tratta in tutto e per tutto di un insegnamento di taglio antropologico-culturale gestito dalle Chiese, riconosciute come corporazioni di diritto pubblico, con il sistema di una libera offerta a tutte quelle famiglie e a quegli studenti (a partire dai 16 anni) che ne sono interessati.

Esso si svolge nel quadro delle finalità della scuola e la sua scelta dev'essere effettuata al di fuori di ogni possibile discriminazione.

A nessun livello, durante quest'ora di religione, le Chiese svolgono opera di proselitismo o di indottrinamento, bensì vengono offerte informazioni e presentati dati obiettivi per conoscere la storia, la civiltà, le tradizioni, i linguaggi, le celebrazioni rituali e la fioritura artistica che discende dal vissuto religioso di questo paese che, nella sua maggioranza, è cattolico; ma non manca neanche la presentazione di un orizzonte religioso più vasto, a partire da altre tradizioni che sono nate in altre parti del mondo e si sono rese presenti anche da noi attraverso il fenomeno più recente delle migrazioni di vari popoli.

Si tratta perciò di un insegnamento primariamente attento alla nostra identità storico-culturale specifica (condizione essenziale per poter dialogare alla pari con tutti), ma sensibile e rispettoso anche verso le diversità che vanno nascendo, facendo sì che nella scuola di

tutti si riceva un'adeguata informazione e formazione per dar vita ad una società pluralista dove le diverse religioni non devono rappresentare il muro delle incomprensioni e delle divisioni bensì concorrere insieme per realizzare gli aneliti fondamentali di ogni essere umano: la libertà, la giustizia, la solidarietà, la tolleranza, la pace.

Siamo perciò dell'avviso che non si risponda intelligentemente a queste necessità qualora si dovesse imporre a tutti uno stesso insegnamento senza tener conto di quanto diversi possono essere gli interessi, gli approcci, i desideri, i bisogni in un campo dove la libertà di coscienza potrebbe venire turbata da un insegnamento autoritariamente imposto dallo Stato.

2. Dati relativi alla religione della popolazione

Nel riproporre il problema dell'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche del Cantone vengono indicati due elementi:

- i dati relativi alla frequenza nei diversi ordini di scuola
- i dati relativi alla religione della popolazione ticinese.

In base al censimento del 2000 la popolazione del Cantone presenta i seguenti dati:

	2000	%
Popolazione residente	306'846	100.00 %
Cattolici	233'017	75.94 %
Protestanti	18'972	6.18 %
Cattolico-cristiani	566	0.18 %
Chiese orientali	7'235	2.36 %
Altre comunità cristiane	2'382	0.78 %
Israeliti	383	0.12 %
Musulmani	5'747	1.87 %
Altre comunità religiose	1'010	0.33 %
Senza appartenenza religiosa	23'040	7.51 %
Senza indicazione	14'494	4.72 %

Riassumendo:

- i cattolici risultano essere il 75.94 %
- gli evangelici-riformati il 6.18 %
- i cristiani di altre confessioni il 3.32 %
- *totale della presenza cristiana: 85.44 %*
- altre religioni 2.32 %
- senza appartenenza 7.51 %
- senza indicazione 4.72 %

A questo punto occorre essere precisi nella valutazione delle diverse presenze e risulterebbe, ad esempio, semplicistico ridurre il tutto a tre sole categorie: i cattolici, i protestanti, le altre religioni o nessuna. La diversificazione del corpo sociale si è certo accentuata, ma è anche divenuta complessa da interpretare. La presenza delle diverse religioni è molto differenziata tra i centri e le periferie, per cui la risposta non può essere uguale ovunque. La presenza dei musulmani in Ticino risulta assai modesta e, pur tenendo presente il diritto di ogni minoranza, siamo ben lontani dal poter immaginare a medio e lungo termine una crescita esponenziale tale da rimettere in discussione il primato della tradizione cristiana nel nostro paese. I cristiani dovrebbero impegnarsi per una risposta ecumenica e convergere su un insegnamento che metta maggiormente in risalto i tratti comuni delle rispettive confessioni e favorisca una lettura obiettiva dei dati che emergono dal territorio.

Non si ritiene opportuno e ci si chiede addirittura se sia possibile obbligare allievi di altre espressioni religiose o che si dichiarano senza religione a seguire un corso di istruzione religiosa, che di fatto non li interessa, anche se non sarebbe inutile che tutti vengano a conoscenza della storia religiosa che ha segnato l'identità del popolo svizzero e quindi anche ticinese. Questo traguardo minimo può essere peraltro raggiunto nell'ambito delle materie di cultura generale, a condizione che nei programmi dell'Alta Scuola Pedagogica si pre-

veda un discorso sulle religioni e in particolare sulla storia del cristianesimo.¹

Comunque la maggioranza cattolica, che nelle periferie supera il 90%, non può essere costretta ad un insegnamento che non tenga conto di questa realtà, di primato, in modo significativo. La diversa consistenza numerica tra cattolici e protestanti spiega anche le diverse scelte operate dalle due Chiese in questa specifica tematica.

Fatte queste osservazioni, lascia un senso di sgradita meraviglia la proposta drastica e generalizzata della maggioranza della Commissione, nominata dal Consiglio di Stato, di abolire "sic et simpliciter" l'insegnamento religioso, finora affidato alle Chiese riconosciute. È una forzatura indebita, spropositata ed ingiusta, che la componente cattolica del nostro Cantone non può che fermamente rifiutare.

3. Dati relativi alla frequenza dell'insegnamento religioso scolastico

Non possiamo accettare che il problema, sorto soprattutto per il calo di frequenza nelle scuole post-obbligatorie, dove era quindi necessario trovare rimedi incisivi, sia stato risolto, invece, in modo semplicistico, con la proposta di abolire anche negli altri ordini di scuola l'insegnamento presente, garantito dalle Chiese, con l'illusione che possa venir impartito dentro il quadro di altre materie.

Nel settore primario in particolare, dove la frequenza non è affatto in crisi, ma addirittura superiore alla percentuale medesima di cattolici presenti nel paese (81,5% rispetto al 75,94%), non si capisce perché l'insegnamento in vigore debba essere abbandonato.

Anche nella scuola media, la tenuta, soprattutto nel primo biennio, è ancora buona. Sarebbe un grave errore da parte dell'Autorità civile cancellare ogni insegnamento specifico della religione, proprio in un'età che gli psicologi ritengono particolarmente bisognosa di chiare risposte identitarie e di precisi aiuti alla convivenza civile; mentre

¹ Cfr. Lettera del Vescovo di Lugano all'on. Gabriele Gendotti in data 21 dicembre 2004.

nel secondo biennio sono semmai da ricercare miglioramenti, che richiedono però la partecipazione delle Chiese.

Prima di entrare nel merito delle singole proposte della maggioranza della speciale Commissione, ricordiamo che non esiste la stessa base legale-costituzionale per le diverse espressioni religiose presenti nel Cantone. Riconoscendo alle Chiese cristiane (la cattolica e l'evangelica) la personalità giuridica di diritto pubblico, lo Stato riconosce la loro capacità di cooperare attivamente al progetto educativo globale degli scolari, nei vari ordini di scuola, non con una presenza marginale e fuori orario, ma con una disciplina propria e specificatamente caratterizzata. Si tratta di una presenza più che secolare e per la quale la Chiesa cattolica ha sempre investito le sue migliori forze.

Se la Chiesa evangelica ha ora deciso di rinunciare a tale diritto, la Chiesa cattolica, invece, ritiene di non poterlo fare senza venir meno a un suo compito preciso e alle attese dei suoi aderenti, che da sempre sostengono una linea di collaborazione con la scuola pubblica, espressione della storia, dell'identità, della maggioranza del popolo di questo Cantone.

4. I rapporti tra Chiesa e Stato in Ticino

La chiara distinzione tra Chiesa e Stato nella nostra tradizione storico-costituzionale non significa "separazione", ma una distinzione che promuove una collaborazione sia in campo scolastico, come in quello artistico-culturale per la manutenzione del patrimonio storico (archivi), artistico (monumenti ed opere d'arte) e in campo sociale per la formazione dei giovani, l'assistenza ai malati, ai carcerati, a categorie bisognose di particolare aiuto e solidarietà. Noi non lavoriamo per la separazione ma, pur nella rigorosa distinzione dei ruoli, per la collaborazione in vari campi, come appunto anche quello della scuola, in vista del bene comune. Chi invece pretende la netta separazione tra Chiesa cattolica e Stato non rispetta la tradizione di questo Cantone e lo spirito autentico dell'art. 24 della Costituzione,

che è alla base dell'art. 23 della Legge della scuola del 1. febbraio 1990, i cui primi due articoli recitano:²

"La scuola pubblica è un'istituzione educativa al servizio della persona e della società. Essa è istituita e diretta dal Cantone con la collaborazione dei Comuni.

L'insegnamento è impartito in lingua italiana e nel rispetto della libertà di coscienza. Alla conduzione della scuola partecipano le sue componenti secondo le modalità stabilite dalla legge" (art.1).

² La circostanza che il citato art. 24 è contenuto nella Costituzione ticinese del 14 dicembre 1997, mentre l'art. 23 della Legge scolastica risale a sette anni prima non ha rilevanza alcuna, poiché l'articolo costituzionale citato ripropone l'art. 1 cpv 2 e 3 della precedente Costituzione, riveduta a tale riguardo nel 1975. E' a questo punto interessante ricordare che un'iniziativa popolare assai presto lanciata contro il riveduto articolo, nel senso di togliere dalla Costituzione ticinese il conferimento della personalità di diritto pubblico alle due Chiese, era stata respinta il 25 settembre 1977 dal popolo ticinese con una maggioranza chiara. Ed è pure interessante ricordare che un'iniziativa popolare lanciata a livello nazionale per introdurre nella Costituzione federale il principio della separazione dello Stato e della Chiesa è stata respinta, nel Cantone Ticino, e nella votazione del 2 marzo 1980, con una nettissima maggioranza (38'269 no contro 12'533 sì).

Questo significa che la Chiesa ha un'importanza e uno spazio che sempre le sono stati nel Cantone Ticino riconosciuti al più alto livello, e che nell'ambito del tema dell'insegnamento della religione non possono essere disconosciuti o sottovalutati.

L'art. 24 della Costituzione che, riproponendo una norma costituzionale precedente, conferisce la personalità giuridica di diritto pubblico alla Chiesa cattolica (e alla Chiesa riformata) ha un senso e un'importanza rilevanti, poiché una simile scelta è stata fatta per tenere "conto soprattutto dell'adesione della maggioranza dei ticinesi alla religione cattolica e di una forte minoranza alla religione riformata", come leggiamo nel Messaggio del Consiglio di Stato per la revisione totale della Costituzione ticinese del 20 dicembre 1994. Questa constatazione, riflessa a livello costituzionale in una norma molto significativa, influisce, non può non influire, e anzi deve influire anche sulla presenza della Chiesa nella formazione scolastica del giovane.

"La scuola promuove, in collaborazione con la famiglia e con le altre istituzioni educative, lo sviluppo armonico di persone in grado di assumere ruoli attivi e responsabili nella società e di realizzare sempre più le istanze di giustizia e di libertà.

In particolare la scuola, interagendo con la realtà sociale e culturale e operando in una prospettiva di educazione permanente:

- a) educa la persona alla scelta consapevole di un proprio ruolo attraverso la trasmissione e la rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese;*
- b) sviluppa il senso di responsabilità ed educa alla pace, al rispetto dell'ambiente e agli ideali democratici;*
- c) favorisce l'inserimento dei cittadini nel contesto sociale mediante un'efficace formazione di base e ricorrente;*
- d) promuove il principio di parità tra uomo e donna, si propone di correggere gli scompensi socio-culturali e di ridurre gli ostacoli che pregiudicano la formazione degli allievi" (art.2).³*

Tra le istituzioni educative attive nel Cantone è inevitabile riconoscere la presenza della Chiesa cattolica, storicamente e capillarmente presente in tutti i Comuni del paese con 256 parrocchie, che non desiderano altro, nel rispetto della libertà di coscienza, che di collaborare

per il raggiungimento delle istanze di giustizia, di libertà e di dignità della persona, previste dall'art. 2 della legge della scuola.

Questo suo ruolo è convalidato dal riconoscimento sempre avuto di corporazione con personalità giuridica di diritto pubblico.

Ecco perché la Chiesa cattolica crede di non poter rinunciare ad una presenza attiva e collaborativa nella scuola pubblica, tanto più oggi che l'arrivo di altre culture e religioni rende ancor più urgente la conoscenza e la valorizzazione dell'identità del nostro Paese.

Seconda parte: Osservazioni sulle proposte della maggioranza del Gruppo di lavoro

5. Scuola elementare

Non ci sentiamo di condividere e quindi di aderire alle proposte maggioritarie della Commissione per quanto riguarda le scuole elementari, perché:

- l'insegnamento religioso scolastico è a costo zero per il Cantone, viene sostenuto finanziariamente dalle Chiese e in alcuni casi (e c'è da augurarsi che possano crescere) con sussidi dai Comuni;
- la frequenza è pressoché totale da parte degli allievi cattolici e anche di altre confessioni cristiane, se è vero che i cattolici sono il 75,94% e gli scolari avvalentesi l'81,5%.⁴

Se si aggiunge il 5,3% degli evangelici, si deduce che solo un 13,3% non segue nessun insegnamento.

Francamente non si capisce perché rivoluzionare un sistema collaudato, da migliorare certo (vedremo come) per una minoranza che potrebbe anche non essere interessata a ricevere questo insegnamento dalla scuola, perché ritiene sufficiente l'intervento della famiglia.

³ Della società – al cui servizio è la scuola pubblica, come recita il citato art. 1 – la Chiesa cattolica è una componente essenziale, essendovi presente storicamente, massicciamente e culturalmente e non potendole essere negata l'importanza nella definizione e nella difesa dei suoi valori anche, ma non solo, di carattere culturale.

Del resto l'art. 2 cpv. 2 lett. a della LS dispone opportunamente che la scuola deve permettere una rielaborazione critica, ma anche scientificamente corretta, degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica "e storicamente radicata nella realtà del Paese". E' in questo contesto, sempre valido e mai superato, che l'art. 23 LS stabilisce che "l'insegnamento della religione cattolica e della religione evangelica è impartito in tutte le scuole obbligatorie e postobbligatorie a tempo pieno".

⁴ Percentuali totalmente ignorate dal rapporto commissionale di maggioranza.

Se nei grandi centri il numero degli allievi e le situazioni particolari lo richiedono, si trovino in sede locale, magari con la collaborazione delle famiglie, i rimedi opportuni, senza voler costringere tutti al cambiamento che non è né richiesto, né desiderato, né ragionevole.

In ogni caso il docente generalista sia nello studio dell'ambiente, sia nello spiegare il calendario scolastico, non manca delle occasioni per offrire a tutti gli allievi le nozioni minime di conoscenza tanto del nostro particolare contesto di civiltà, quanto delle altre culture religiose che fossero presenti nel nostro territorio. Ma queste informazioni, pur importanti, non possono sostituire le conoscenze sistematiche richieste per una adeguata conoscenza del fenomeno religioso.

a) La Chiesa cattolica s'impegna comunque per migliorare e coordinare meglio questo servizio educativo nella scuola primaria:

- vigilando sulla formazione continua dei docenti, peraltro già chiamati, nel caso di laici senza una formazione teologica completa, a seguire un corso triennale, organizzato dall'Istituto diocesano di istruzione e cultura religiosa, sostenendo esami di abilitazione e ricevendo un diploma finale di idoneità all'insegnamento;
- precisando meglio le valenze educative dell'IRS, gli obiettivi specifici di apprendimento, gli orientamenti metodologici-didattici, gli obiettivi formativi e le unità di apprendimento. Per questo lavoro offriamo la nostra collaborazione e chiediamo quella degli esperti del Dipartimento e dell'ASP. L'obiettivo è quello di rimanere presenti nella scuola con la dovuta professionalità ed in sintonia con il discorso formativo generale, offrendo un insegnamento al quale potrebbero partecipare tutti gli allievi, indipendentemente dal credo religioso professato, perché aperto al dialogo interreligioso, pronto all'accoglienza di tutti e rispettoso di ogni posizione di partenza e della libertà di scelta;
- proponendo che agli allievi non avvalentesi siano offerte attività alternative di studio e di ricerca utili per la loro crescita, la loro formazione ed il rispetto reciproco per una civile convivenza sociale;

- cercando un'intesa di base più ampia e collaborativa con le altre Chiese cristiane, per offrire a tutti gli effetti un insegnamento "ecumenico" soprattutto là dove non è possibile attivare corsi propri;
- prevedendo la nomina di quattro responsabili, due per il Sopraceneri (vicariati delle Tre Valli e del Bellinzonese; vicariato del Locarnese); due per il Sottoceneri (vicariati del Mendrisiotto e del Malcantone-Vedeggio; vicariato del Luganese), perché presiedano all'organizzazione e assicurino la sorveglianza di questo insegnamento nella scuola elementare.

b) Occorrerà anche ripensare e riformulare i programmi di questo delicato settore, per:

- favorire la crescita e la valorizzazione della persona umana, completandone la formazione sul piano religioso e dei valori;
- rispettare i ritmi dell'età evolutiva, proponendo percorsi educativi articolati secondo il principio della progressività ciclica;
- rispettare l'identità di ciascun alunno, prendendo atto delle differenze anche di carattere religioso, per una proposta didattica aperta all'incontro e al dialogo, ma non costruita sulla confusione e il conformismo;
- favorire la cooperazione tra scuola e famiglia, considerando un arricchimento per la formazione dei figli la conoscenza del patrimonio storico, culturale ed umano offerto dall'IRS;
- inserire l'IRS nella didattica di ciascuna scuola, nel rispetto dell'autonomia delle singole istituzioni scolastiche.

c) Un'introduzione, invece, generica alle confessioni religiose o una vaga loro storia non sono ritenute sufficienti per formare e sviluppare l'identità e la relazionalità personale e sociale, necessarie per un dialogo consapevole e responsabile con altre religioni. Né va dimenticato che gli allievi di scuola elementare, le cui capacità conoscitive e di astrazione non sono quelle di un liceale, hanno bisogno di certezze, non di confusione.

Men che meno possiamo essere contenti di quelle proposte che pretendono di fornire le indispensabili coordinate per una conoscenza completa e adeguata dell'universo religioso di una società, illudendo studenti, famiglie e opinione pubblica che tale insegnamento potrà avvenire nel contesto di altre discipline. Si tratta di un grossolana illusione.⁵

In particolare poi non possiamo accettare l'attribuzione di un onere d'insegnamento religioso al docente titolare, perché:

- sarebbe un incomprensibile passo indietro rispetto alla tradizione storica della nostra scuola, dove l'IRS è sempre stato annoverato fra le materie "speciali" da impartire da persone titolate e particolarmente competenti;
- gli stessi docenti si sentirebbero in grave disagio ad assumere un compito simile, visto che nel loro curriculum di formazione la cultura religiosa è assente e non si può certo pretendere che si preparino da soli;
- diversi docenti, oltre a non sentirsi preparati, si sentirebbero anche non motivati per questo insegnamento, a tutto svantaggio dello stesso;⁶
- là dove si è ricorso all'assegnazione di questo insegnamento al docente titolare (come ad es. in Italia), sono nati dolorosi conflitti di coscienza, tanto da chiedere la loro sostituzione proprio in quella materia.

⁵ A questo riguardo è utile ricordare la scarsa incidenza dell'educazione civica trasferita, per il settore medio, all'interno di altre discipline.

⁶ Per i docenti del settore primario dal punto di vista degli oneri del lavoro potrebbe trattarsi di un pericoloso precedente: chieder loro infatti di farsi carico anche di quello che potrebbe essere definito - al massimo - un po' di "nozionismo religioso" (altro che culturale!) potrebbe essere visto come il preludio per chiedere loro, più avanti, di assumere anche gli oneri della ginnastica o dell'insegnamento musicale.

6. Scuola media

Non comprendiamo con quale criterio si sia scelto di lasciare il primo biennio scoperto da qualsiasi IRS e si sia relegato fuori orario e a carico della Chiesa un insegnamento finora riconosciuto e retribuito dal Cantone.⁷

I docenti di scuola media infatti vengono scelti solo dopo una lezione di prova ed incaricati dopo aver frequentato l'apposito corso di abilitazione presso l'ASP e sottostanno, per la vigilanza amministrativa, alle autorità scolastiche. Riteniamo che lo spirito di collaborazione che anima la convenzione in vigore sulla organizzazione dell'IRS e sullo statuto dell'insegnante di religione mantenga tutta la sua validità.

La messa fuori orario poi ha addirittura la provocazione di un inganno per istituti che, avendo il trasporto organizzato, mettono gli allievi nell'impossibilità di frequentare questi corsi al termine delle altre lezioni. Anche questa opzione di fondo risulta non corrispondere né allo spirito, né alla lettera della legge della scuola del 1. febbraio 1990. Una volta ancora, invece della collaborazione, si preferisce la netta separazione tra Chiesa e Stato, ma il principio istituzionale e giuridico votato dalla stragrande maggioranza del popolo ticinese non è questo! La Chiesa cattolica vuole continuare a cooperare al progetto educativo degli studenti anche nella scuola media.

Notavano opportunamente i nostri rappresentanti nella speciale Commissione che *"lo Stato, tramite i suoi esperti e i direttori scolastici (membri di diritto della Commissione per le abilitazioni) può controllare direttamente l'impostazione storico-culturale-ecumenica dei corsi proposti, che non hanno niente a che fare con l'indottrinamento e la catechesi"*.

Nella scuola media piuttosto comincia a nascere un problema di frequenza o, se si preferisce, di non iscrizione, che pone difficoltà all'organizzazione scolastica. Non mancano però correttivi validi.

⁷ Il rapporto di maggioranza, cercando il compromesso nelle scuole medie, calcola il risparmio dello Stato come se il pagamento dei docenti fosse già escluso anche nel primo biennio.

Ad esempio non si opponga l'IRS al vuoto, ma ad un'ora di studio sorvegliato, ad un'altra attività per indagini e ricerche guidate, per corsi paralleli ed alternativi nel campo dell'etica o della storia delle religioni. Si offra qualcosa di positivo per essere in sintonia con quanto indicato nell'introduzione al capitolo dedicato all'IRS nel nuovo piano di formazione della scuola media:

"La scuola pubblica, assumendosi la responsabilità della dimensione educativa, accetta di essere luogo di espressione e laboratorio di ricerca dei valori di una società. In questo quadro riconosce che la religione fa parte delle strutture culturali in cui si possono elaborare ed esprimere i valori fondamentali che costituiscono la convivenza umana e la crescita individuale. La scuola fornisce elementi di comprensione dell'ambiente e della cultura in cui si trova l'allievo. Nell'ora di insegnamento religioso l'allievo viene reso attento alle testimonianze culturali che derivano dal Cristianesimo e ne apprende il linguaggio; ha la possibilità di mettere a tema i valori della cultura contemporanea che trovano radici nella religione cristiana e di divenirne criticamente consapevole.

Il fatto religioso si impone nuovamente come elemento di spiegazione di numerosi avvenimenti dell'attualità mondiale. La pluralità religiosa è un fatto sociologicamente importante nella nostra stessa scuola ed è accessibile agli allievi stessi. L'informazione corretta sulla rilevanza mondiale del fatto religioso, sulle forme differenti delle diverse religioni, sugli elementi che il Cristianesimo ha inserito nella nostra cultura locale, per quella europea e per gli avvenimenti a livello mondiale.

La scuola pubblica rispetta e promuove la libertà religiosa. La scelta della legge attuale di affidare alle comunità religiose la pianificazione dei contenuti di insegnamento e la gestione dei corsi va letta a tre livelli:

- *nella tradizione religiosa cristiana troviamo i valori fondamentali a partire dai quali si è sviluppata ed è comprensibile la cultura europea: il primato della persona umana nella sua individualità, uguaglianza ed originalità, la solidarietà, l'importanza della creatività umana.*
- *l'esperienza religiosa è meglio comprensibile a partire dal suo interno, come qualcosa di organico; la comunicazione e la riflessione sui valori vanno situate all'interno di un contesto di condivisione, non di nozionismo frammentario. Questo approccio evita inoltre un livellamento riduzionista che cancella l'ori-*

ginalità delle esperienze religiose diverse a vantaggio di un'inesistente religione generica.

- *l'insegnamento religioso è quindi facoltativo nell'offerta individuale, e differenziato nell'offerta alla collettività. Nello spazio "ora di religione" dovrebbero quindi trovar posto religioni diverse tra quelle presenti nel nostro contesto, nella misura in cui accettino di entrare in questo sistema."*

(cfr. "Piano di formazione della scuola media", Bellinzona, settembre 2004, p. 131).

Di fronte ad un insegnamento ritenuto così significativo ed importante come alternativa non deve essere proposto il nulla, come è attualmente, ma un'attività analoga, di pari valore. Quando gli allievi e i genitori capiranno che non devono scegliere tra un impegno e il niente, che può voler dire arrivare un'ora dopo, partire un'ora prima, senza una certa disciplina che crea inevitabili problemi di controllo, ma che la scelta è piuttosto tra due opzioni diverse, ma egualmente serie, forse si aiuteranno gli studenti ad essere più responsabili e consapevoli nella loro libertà di scelta. È così che si educa, proponendo in alternativa due valori, non un valore e un nulla. Educare significa offrire delle proposte di valori e lasciare poi una motivata libertà di scelta.

E' basato su questa evidenza il suggerimento di offrire corsi paralleli a chi non sceglie quelli attivati per iniziativa delle Chiese riconosciute.

Non si pensa certo di arrivare all'estremo di organizzare tanti corsi di istruzione religiosa quante sono le religioni presenti. Non ci pare proprio il caso. Se sono valide le premesse evidenziate e se il Cantone ritiene che anche i non avvalentesi del corso di religione organizzato dalle Chiese debbano ricevere alcune informazioni basilari su questa materia non ha che da organizzare e proporre dei corsi alternativi.

Non escludiamo neppure che si possa iniziare una sperimentazione, nel secondo biennio, in alcune classi pilota, con l'accordo tra Chiese e Stato, sotto la sorveglianza di una Commissione mista come è suggerito al punto 2 c) della proposta della Commissione, sempre tenendo

presente il ruolo delle Chiese riconosciute, che non può essere parificato ad altre presenze.

Se si trova l'accordo sul titolo di studio richiesto ai docenti e la loro specifica competenza nella disciplina, sui contenuti programmatici e gli eventuali libri di testo, sugli obiettivi da raggiungere, sulle modalità pedagogico-didattiche, sul consenso circa l'obbligatorietà, è possibile dar luogo ad una sperimentazione.

A conclusione di queste considerazioni e riflessioni sulle scuole dell'obbligo, riteniamo ancora pertinenti le seguenti due osservazioni:

- il mancato accenno nei vari rapporti alle Scuole speciali, della cui importanza e delicatezza siamo profondamente convinti, in quanto compiono un servizio significativo a favore di una fascia di ragazzi e adolescenti, che meritano particolare attenzione, e delle rispettive famiglie;
- l'importanza del discorso religioso in una fase evolutiva e di crescita, quale quella dell'infanzia e della pre-adolescenza, dove interrogativi e apprensioni sono molto presenti, anche se sovente non manifestati ed espressi, soprattutto in un contesto culturale, come quello in cui viviamo, segnato da continui cambiamenti e da punti di riferimento sempre più labili o addirittura assenti.

7. Scuole superiori

Le proposte per il ciclo del post-obbligo, unitamente a quelle formulate per il settore primario, provocano il maggior sconcerto ed amarezza e suscitano la maggior delusione.

Sono gli anni nei quali gli studenti hanno raggiunto da una parte il diritto di decisione di scelta in materia religiosa (e questo fatto giustificherebbe un diverso regime!) e dall'altra in questo periodo scolastico si conosce il maggior abbandono dell'ora di insegnamento religioso.

Un documento dei responsabili dell'IRS affrontava questa situazione già nell'anno 1997. Lo accludiamo quale appendice a riprova del-

l'attenzione sempre dimostrata dalla Chiesa cattolica per questo insegnamento.

In questo settore ci si aspettavano interventi coraggiosi e lungimiranti, perché tanto nel campo delle scuole professionali⁸ (soprattutto per i curricula sociosanitari), quanto nei licei e nelle scuole commerciali, pareva essere più che necessaria un'opportuna attenzione prestata alle scienze religiose e alle dimensioni etiche delle diverse professioni.

Le proposte del rapporto di maggioranza invece sono qualunque e quindi impraticabili; esse postulano, infatti, l'abbandono di qualsiasi insegnamento religioso specifico con l'illusorio suggerimento di ripresa di temi religiosi in corsi di cultura generale o in alcune materie umanistiche, che certo abbisognano di informazioni religiose, ma che non possono garantirle con la dovuta organicità e completezza.⁹ Proprio negli ambiti in cui maggiore appare il bisogno e la capacità di apprendimento degli allievi si è optato per una incomprensibile quanto dolorosa abolizione.

Noi continueremo a ritenere, come in passato, che si poteva ad esempio dimostrare il coraggio di affiancare al corso garantito dalle Chiese riconosciute, un corso parallelo gestito dallo Stato, se davvero si crede all'importanza delle conoscenze della religione e di una formazione ai valori etici nel contesto contemporaneo. Oppure si poteva attivare - qui sì - una Commissione mista per garantire e disciplinare, attraverso un apposito regolamento, almeno un biennio obbligatorio di insegnamento di cultura del cristianesimo e di storia delle religioni in tutte le scuole del post-obbligo ad orario completo, assieme ad un programma di etica.

⁸ Sulle scuole professionali a tempo pieno il rapporto di maggioranza non dice una sola parola, anche se le stesse sono comprese nella convenzione del 1993.

⁹ La soluzione di affidare il tema ai docenti di altre materie è un modo neanche troppo elegante per disfarsi del problema.

Nel caso non si realizzassero queste proposte, riteniamo opportuno rimanere nell'attuale situazione codificata dalla Convenzione del 1993 fra lo Stato e le Chiese riconosciute.

Se per opportunismo non si è avuta la determinazione per iniziative coraggiose e veramente innovative, chiediamo con forza che almeno non vengano aboliti, ma riconosciuti di interesse generale, i corsi di istruzione religiosa garantiti dalle Chiese e lasciati alla libera scelta degli studenti, come sono facoltative molte altre opzioni nelle scuole del post-obbligo.

Infatti l'abolizione dei corsi istituzionali di insegnamento religioso garantiti dalle Chiese costituisce un ulteriore improvido impoverimento dell'offerta formativa scolastica.

8. Considerazioni conclusive

La Chiesa cattolica continuerà in ogni caso a proporre fuori dal contesto scolastico offerte di approfondimento e di studio del fenomeno religioso, ma la sua richiesta è che venga riconosciuta l'opportunità di una presenza dentro la scuola almeno di un'opzione facoltativa dell'insegnamento religioso. Se si ritiene di non poter migliorare la situazione attuale, chiediamo di non peggiorarla ulteriormente con la proposta della radicale radiazione di un corso specifico di insegnamento religioso. Si richiede piuttosto una presenza congrua e confacente nei programmi, nei contenuti, negli obiettivi prioritari, nella collocazione oraria, nei titoli di studio e preparazione dei docenti, come del resto già ora viene richiesta.

Il segnale dato con l'abolizione dell'IRS, mentre sentiamo tutta l'esigenza di valorizzare meglio l'identità storica e culturale del Paese, la sua tradizione, il suo patrimonio di valori, viene ritenuto assai negativo dai cattolici, che ne chiedono la difesa e il mantenimento, se non ne è possibile il potenziamento.

Mantengono tutta la loro piena validità le considerazioni che il Vescovo Eugenio Corecco esprimeva nella sua lettera pastorale della Quaresima 1993, "L'insegnamento religioso nelle scuole – lettera aperta a tutti i genitori". Vi si legge:

"L'insegnamento religioso, accanto e in dialogo con le altre materie, alle quali non deve adeguarsi, ma da cui deve differenziarsi, svolge un grande servizio nella scuola. Contribuisce, infatti, a realizzarne le finalità, quella di dare una formazione compiuta e globale alla persona, educandola ad ascoltare la coscienza e a fare buon uso della sua libertà.

Da un confronto con la coscienza e la libertà emerge inevitabilmente il problema del senso della vita e quello dei valori universali e fondamentali dell'esistenza.

Il senso religioso sta appunto nella capacità della nostra coscienza di percepire i fini ultimi dell'uomo, dai quali la nostra persona si sente interpellata e invitata a rispondere attraverso la sua libertà.

L'insegnamento della religione, sviluppando negli allievi il senso religioso e innestandosi, attraverso il risveglio della loro coscienza e della loro libertà, nelle finalità stesse della scuola, crea e sviluppa i presupposti per ogni forma di fede nella trascendenza divina, e, perciò, anche di quella espressione della fede che è tipica ed esclusiva del cristianesimo.

L'insegnamento della religione, scrive l'Arcivescovo emerito di Milano, il cardinale Martini, sollevando in chiave religiosa le questioni decisive sui fini ultimi della vita, aiuta tutta la scuola come tale, di cui è parte, 'a porre correttamente il problema dell'esistenza'.

Svolge perciò un mandato culturale, come è culturale il compito della scuola.

"L'insegnamento religioso - prosegue il vescovo Eugenio - svolge un compito culturale anche ad un altro livello; quello di educare a capire ed apprezzare il valore della religione cristiana, nel contesto delle voci di tutte le altre religioni, degli altri sistemi filosofici e delle altre teologie.

Assolvendo questo compito, assume anche un impegno ecumenico, in senso lato e in senso stretto della parola; senza dire che, attraverso l'insegnamento religioso, i vostri figli imparano anche a capire quella tradizione cristiana, in cui sono nati, e che ha segnato in modo indelebile la storia e la cultura europea, quella del nostro Paese e di tutto l'Occidente, ispirandone le espressioni artistiche più alte e anche moltissime forme di organizzazione sociale e politica".

Sulla base di quanto esposto concludiamo sottolineando fermamente che non potremo mai appoggiare nessuna soluzione che non costituisca un miglioramento dell'attuale situazione dell'Insegnamento Religioso Scolastico nello spirito del nostro diritto costituzionale e della nostra tradizione. Nel contempo restiamo disponibili per ogni collaborazione che aiuti a migliorare questo insegnamento secondo le coordinate che abbiamo tracciato.

A complemento di questa nostra articolata e propositiva risposta aggiungiamo in appendice la relazione presentata già nel 1997 da una speciale Commissione di studio attivata dalla Chiesa Cattolica.

Lugano, 2 maggio 2007

+ *Pier Giacomo Grampa*
Vescovo di Lugano

Appendice: *Proposta di nuovo progetto per un modello pluralistico di insegnamento religioso nei licei*

Ufficio Diocesano Istruzione e Cultura

Il Delegato Vescovile

Corso S. Gottardo 98 - 6828 Balerna Lugano, 24 gennaio 1997

On. Giuseppe Buffi

Direttore del D.I.C.

Residenza Governativa

6500 Bellinzona

Onorevole Signor Consigliere di Stato,
la Commissione preposta allo studio del progetto d'inserimento di un corso di Cultura religiosa nell'ambito dei curriculum di studi per le nuove Maturità nei licei della Svizzera ha l'onore di presentarLe in annesso il risultato delle sue proposte.

La Commissione è stata in particolare sensibile alle indicazioni che vengono dalla Confederazione e che mettono in evidenza il valore della cultura cristiana e religiosa in generale, nell'ambito di quella crescita globale e maturazione della persona che va favorita dalla scuola, prescindendo da ogni aggancio di tipo confessionale.

Nella linea di questo orientamento la nostra Commissione è del parere che sia giunto il momento che nel progetto delle nuove Maturità entri come parte integrante anche la cultura religiosa, che si ispira alla tradizione cristiana ma è aperta ad ogni confronto. **La proposta di detta cultura non dovrebbe più essere curata soltanto dalle Chiese: anche lo Stato dovrebbe assumere in pieno le sue responsabilità.**

Noi riteniamo che oggi i nefasti fenomeni del clericalismo come dell'anticlericalismo siano in via di estinzione, cosicché la proposta che presentiamo - se attuata - permetterebbe di mostrare che lo Stato laico si premura di provvedere a che gli studenti liceali abbiano anche una base culturale di tipo religioso come parte integrante delle conoscenze scientifiche che li preparano alla vita: nel contesto delle discipline umanistiche una base per tutti di cultura religiosa sembra oggi più che

Rapporto al Lodevole Dipartimento Istruzione e Cultura del Canton Ticino per la riforma dei programmi di maturità di tutta la Svizzera

Gruppo di lavoro "Istruzione religiosa"

Membri: prof. don Sandro Vitalini (presidente) - prof. don Claudio Laim (redattore) - prof. Carlo Galfrascoli - prof. Nicola Gianinazzi

Premessa

Tutti concordano nell'affermare che la scuola ha una funzione formativa e non solo informativa: non si limita ad aiutare a sapere, ma cerca di aiutare ad essere.

Oggigiorno - più che in passato - ci si rende conto che la trasmissione delle nozioni scientifiche è insufficiente a dare una visione completa dell'uomo, anche perché la scienza stessa avverte i suoi limiti proprio perché si è maggiormente espansa. (Vedi intervento del prof. Albeverio alle giornate di preparazione della Riforma al Liceo di Lugano I, fine agosto 1996).

Di fronte, poi, al modello di società tecnologica - tipico dei paesi molto avanzati - sono forti le voci (anche nell'area del pensiero laico) che denunciano le insidie della mentalità consumista, che porta al meccanismo riduttivo del "prendi - usa e getta", facendo scordare all'uomo quei valori che sono fondamentali per una civile e responsabile convivenza.

Da qui l'urgente necessità che la scuola - soprattutto negli anni della formazione liceale - offra **a tutti** una chiara apertura umanistica, solleciti alla cultura ed orienti verso valori universali, attorno ai quali si possa costruire un fecondo dialogo di apprezzamento, di rispetto e di speranza sull'uomo.

Il significato della cultura religiosa

Ogni popolo è stato marcato dalla dimensione religiosa ed il confronto con essa è **ineludibile**, a qualunque scelta si debba poi personalmente approdare; in questo senso si dà prova di rispettare maggiormente la

mai indispensabile (i fenomeni inquietanti delle sette, come di altri integralismi spesso aberranti, trovano fra parecchi giovani più facile udienza proprio perché un minimo di conoscenza del fatto cristiano è venuto a mancare e questo impedisce alla nuova generazione di affrontare con conoscenza di causa la letteratura, l'arte, la stessa politica).

La Commissione propone che le attuali ore di religione nei licei del Cantone (che dovranno essere chiamate ore di Cultura religiosa) siano mantenute come parte integrante dell'orario scolastico, raggruppate magari nel 1° biennio con un ritmo di 2 ore settimanali e lasciando aperta la possibilità di continuare l'"opzione", eventualmente, nel 2° biennio.

Lo Stato, d'intesa con le Chiese, fisserà i programmi, i criteri per la scelta dei docenti, nominando poi degli esperti che controlleranno il livello scientifico e pedagogico di tale insegnamento (si potrebbe prevedere - in linea di massima - un insegnamento di cultura biblica ed uno di etica dei valori).

Va da sé che questa impostazione - che va oltre l'attuale prassi di delegare semplicemente alle Chiese la presentazione di questo discorso - è di tipo **ecumenico** e **pluralista** e pertanto non lede minimamente la libertà di pensiero e di coscienza dei singoli. Siamo fortemente convinti che una proposta culturale di questo tipo sia innovativa e pionieristica, ma al tempo stesso costituisca anche una concreta risposta alle diffuse richieste affinché alle giovani generazioni vengano offerti quei valori da studiare e da approfondire, sui quali poggia la nostra convivenza nella libertà, nella tolleranza, nella condivisione.

Restiamo a disposizione per ulteriori precisazioni e ci auguriamo di poter trovare, presso il Suo Dipartimento, quello spirito d'apertura e di dialogo costruttivo che già in precedenti occasioni è stato indubbiamente usato nei confronti di progetti d'interesse comune.

Gradisca l'espressione più sincera della nostra stima.

per il Gruppo di Lavoro
Il Delegato Vescovile:

Dr. Don Claudio Laim

persona umana se le si propone l'ateismo sistematico piuttosto che il semplice nulla.

La nostra società occidentale è innegabilmente collegata con il "fatto" cristiano, che va perciò conosciuto criticamente da tutti nei suoi fondamenti storici. Fenomeni notevoli come quelli della rivoluzione francese o dello stesso comunismo hanno una radicazione in questo patrimonio ideale comune.

Una **conoscenza oggettiva** del fatto cristiano - tuttavia - può anche prescindere dal confessionalismo, anche se fino ad oggi (pure nel nostro Cantone) si è spesso pensato che la materia scolastica "religione" dovesse essere affidata alle Chiese cristiane.

La scuola laica di uno Stato laico potrebbe - invece - prendere in considerazione il fatto cristiano (e tutte le esperienze religiose più in generale) anche **prescindendo dalle Chiese** (almeno per il livello delle scuole medio-superiori), assicurando un insegnamento imparziale ed oggettivo, presentato da persone la cui conoscenza scientifica dei fatti in questione sia da tutti riconosciuta.

Il rilievo della cultura religiosa nelle scuole superiori

Vogliamo decisamente sostenere - senza polemica verso nessuno - che la presenza e la dignità della cultura religiosa, nei futuri licei, debba essere almeno pari a quella che si riconosce alla ginnastica e allo sport.

Perché si è dato - a livello federale e cantonale - il giusto rilievo all'educazione fisica, nella formazione globale dello studente? Perché si è unanimemente riconosciuto come questa disciplina aiuti la persona umana a maturare, sia nella dimensione personale che in quella relazionale, acquisendo progressivamente degli equilibri armonici molto importanti per difendersi da pericolose insidie devastatrici (vedi fumo, alcool, droga).

Se è dunque giusto preoccuparsi del "corpus sanum", è altrettanto doveroso tendere alla "mens sana", cioè favorire lo sviluppo armonico di un individuo che sia educato a pensare liberamente e criticamente, difendendosi dalle manipolazioni della mente e della coscienza che una sistematica **ignoranza religiosa** rende - oggi più che ieri - drammaticamente possibile (molti studi sulla gioventù attuale evidenziano già

motivi di forte preoccupazione: la diffusione di sette o movimenti sospetti - talvolta implicati in vere e proprie attività criminali - trova terreno più fertile là dove l'informazione religiosa è stata carente o nulla. Vedi il recentissimo rapporto parlamentare "Les sectes en France", Ed. Patrick Banon, Paris, janvier 1996.

Lo Stato è chiamato dunque ad assumere le sue responsabilità anche in questo campo, non più delegandole semplicemente alle Chiese cristiane. Esso sarà certamente in grado di assicurare un corso fondamentale di **cultura religiosa**, dove il cristianesimo sarà presentato nelle sue fonti originali bibliche (e senza Bibbia, quale scuola potrebbe definirsi di autentica cultura?) e nel suo sviluppo storico, tenendo tuttavia largamente conto anche dei molteplici intrecci con altre tradizioni religiose, con altre fedi, con altre sensibilità spirituali: una cultura religiosa ecumenica, dunque, nel senso più nobile ed universale possibile.

Un simile corso, incastonato (come previsto dal Progetto Quadro per le nuove scuole svizzere di maturità) nell'area delle discipline umanistiche dovrà essere sancito con una **nota scolastica** che entra nella media di maturità: almeno alla pari con la ginnastica e lo sport!

I risultati

L'informazione oggettiva, critica e sapientemente dosata aiuta la persona a maturare verso una formazione equilibrata ed autonoma: così un corso di cultura religiosa con le caratteristiche sopra descritte **non** è, evidentemente, in funzione dell'inserimento in una confessione religiosa particolare, ma in funzione della formazione globale del pensiero e dell'atteggiamento della persona messa a confronto con i valori ineludibili della ricerca spirituale dell'uomo.

Esemplificando: l'enunciazione scientifica del fatto cristiano porta - senza forzature - alla presa di coscienza che lo stesso si identifica in un annuncio di amore universale; uno studio serio delle fonti cristiane disinnescava il fondamentalismo, apre ad una dimensione ecumenica ed irenica e relativizza tutto quanto i secoli hanno potuto aggiungere come corollario.

Sempre dallo stesso messaggio cristiano sgorgano valori oggi riconosciuti da tutti, come l'apprezzamento della non-violenza, il rispetto do-

vuto al diverso, la tolleranza per le opinioni altrui, l'esercizio e lo sviluppo della democrazia: anche chi non condivide la fede cristiana (un ateo, un agnostico) potrebbe trovare qui terreno fertile ed utile per la propria maturazione umana di fronte alle domande di senso della vita. Un tale insegnamento, in definitiva, permetterebbe di sperare che le future generazioni riusciranno ad avere una visione più globale dei valori che hanno storicamente costruito la Svizzera e l'Europa e si renderanno conto che molte realtà andranno relativizzate, per rapporto all'impegno massimo dell'"uno per tutti e tutti per uno", motto ed ideale di vita che andrà applicato non solo alla vita confederale ma al mondo intero.

Capitolo n. 1

Il nuovo progetto per le scuole svizzere di maturità

Bisogna dar atto agli estensori del Piano-Quadro (=PQ) di aver presentato un progetto felicemente impostato su una duplice insistenza propositiva:

- l'attenzione preferenziale rivolta ad una **formazione di base per tutti** gli studenti liceali, con la giusta preoccupazione di non anticipare troppo delle "specializzazioni" propedeutiche a certi indirizzi universitari, creando piuttosto per tutti le basi necessarie per affrontare poi il livello superiore di formazione e di perfezionamento accademico;
- una forte preoccupazione di educazione globale, che non sfoci direttamente in ambiziose sintesi intellettualistiche, ma che aiuti piuttosto lo studente a comprendersi nell'universo dei valori, delle tradizioni e delle culture, per uno sviluppo pieno e multidirezionale della propria personalità. Particolarmente indovinata e pedagogicamente ricca di positive interazioni appare, in questo contesto, la suddivisione delle tradizionali "materie" scolastiche in **aree di competenze**.

La collocazione della disciplina "religione"

Può senz'altro rispondere ad un criterio molto logico la decisione di collocare la religione nell'area delle competenze sociali, etiche e politi-

che, in stretto collegamento con altre scienze umane (quali la storia, l'economia e il diritto, la filosofia, la pedagogia e la psicologia). L'intero sviluppo della civiltà dell'uomo può documentare ampiamente lo stretto collegamento che si è verificato - di fatto - tra l'**homo religiosus** e quello **politicus**, nonché **oeconomicus** (in questo senso non è necessario essere "marxiani" per cogliere il significativo nesso fra strutture ed infrastrutture dell'organizzazione societaria umana).

Per la verità - a nostro parere - si sarebbe potuto sostenere con altrettante forti ragioni l'appartenenza della religione all'area della competenze comunicative, culturali ed estetiche: ogni fede religiosa, infatti, è sostanzialmente un grande fatto comunicativo (talvolta a dimensione addirittura planetaria), che produce grandiose mediazioni e mutazioni culturali (si pensi a cosa è stato e cosa ha prodotto l'avvento del cristianesimo nel mondo greco-romano), e che sa esprimersi attraverso le vie più ardite e geniali della creazione artistica (vedi il posto che occupa la religione nell'ispirazione letteraria e poetica, pittorica, architettonica, musicale, ecc.).

Ma al di là di queste possibili, diverse "collocazioni" un dato s'impone come assoluta **novità**, segno di grande ed apprezzabile apertura ai **segni dei tempi** del nuovo orizzonte culturale che sembra voglia affermarsi anche da noi: l'esplicita e convinta affermazione che un **discorso di cultura religiosa per tutti** non solo non è disdicevole nella scuola pubblica dello Stato, ma deve trovare il suo pieno riconoscimento da parte dello Stato stesso, superando di slancio il tabù della "neutralità confessionale" (e per il nostro Ticino si tratta veramente di tabù storico):

*"Lo studente non deve affrontare questioni culturali, estetiche ed etiche soltanto nel campo della lingua e della letteratura, ma deve anche praticare la riflessione filosofica, il discorso politico, sociale ed etico e **non evitare neppure le questioni che toccano la trascendenza**.*

La mentalità positivista e scienziata è oggi sorpassata: il dovere di oggettività e la neutralità confessionale non sono quindi più ostacoli per trattare di religione e di grandi questioni filosofiche. Il liceo è un luogo dove queste questioni devono essere formulate e dibattute tra studenti e docenti". (cfr. PQ pag. 19)

A dimostrazione che lo Stato laico non dovrebbe trovare particolare difficoltà a proporre a **tutti**, sotto la sua diretta responsabilità, un corso di cultura religiosa che dia un apporto prezioso e significativo all'area

delle competenze sociali/etiche o culturali/estetiche, basta considerare attentamente gli **OBIETTIVI GENERALI** di tale corso, che gli estensori del PQ propongono: sia sul piano della scientificità, sia sul piano del rispetto della coscienza di ognuno, riteniamo tali indicazioni **da subito** concretamente proponibili a tutti.

"L'insegnamento della religione sviluppa nello studente la comprensione dei fenomeni religiosi, dei loro valori e delle loro categorie interpretative, in quanto dimensioni essenziali dell'uomo nella sua vita individuale, interpersonale e sociale.

Esso serve a spiegare il linguaggio dei simboli religiosi nelle sue diverse forme (esperienze, idee, riti, tradizioni, testi, oggetti, ecc.), stabilendo correlazioni con il pensiero razionale e con un comportamento responsabile.

Esso attualizza e commenta le tradizioni e le istituzioni religiose che determinano la cultura occidentale, cioè prima di tutto il cristianesimo e i movimenti che vi si oppongono.

Esso indica allo studente in maniera critica qual è l'apporto della religione e della fede cristiana per risolvere i problemi che i sistemi di valori e di norme pongono nella vita personale e sociale.

Aiuta lo studente a riconoscere la sua appartenenza religiosa, che può presentarsi in forme molto diverse, a vincere i pregiudizi e ad assumere una relazione responsabile nei confronti della fede e della religione". (cfr. PQ pag. 93)

Anche per la stesura di un vero e proprio **programma** (a dipendenza, poi, dalle modalità di frequenza che verranno scelte; cfr. proposte conclusive), occorrerà puntare su delle tematiche veramente qualificanti ed essenziali, capaci di coinvolgere l'interesse di tutti, aperte ad un effettivo **pluralismo religioso**, strutturate in una logica di dialogo tollerante, orientate verso una prospettiva di ecumenismo intelligente e rispettoso.

Anche qui ci pare che le indicazioni del PQ siano già sufficientemente orientative.

Obiettivi fondamentali

- conoscere e paragonare fra loro le diverse spiegazioni del mondo e dell'uomo;
- sentire la religione come un'aspirazione fondamentale dell'uomo, come una dimensione della sua vita e della sua esistenza;
- confrontarsi con concezioni fondamentali di religioni e di sistemi di valori non cristiani e comprenderle come altrettante esperienze degli uomini di fronte a Dio;

- conoscere i modelli di vita e il messaggio della Bibbia, nonché la loro influenza nei secoli in base alle fonti storiche;
- situare nel loro contesto le testimonianze fondamentali e le figure importanti della religione cristiana. (cfr. PQ pag. 95)

Capitolo n. 2

Il modello pluralistico proposto per i nuovi Licei

Volendo essere **strettamente consequenziali** con il nuovo modo d'intendere la cultura religiosa come **proposta formativa per tutti** gli studenti liceali, dobbiamo anzitutto constatare che l'attuale "modello" - in vigore nel Canton Ticino con la Convenzione tra Stato e Chiesa del 1993 - **non conviene** assolutamente alle caratteristiche auspiccate dal PQ: si tratta, infatti, di un modello "confessionale", che lo Stato lascia gestire alle Chiese, previa iscrizione opzionale da parte dei singoli studenti.

La forte e convincente sollecitazione che viene ora dalla Confederazione (è un'occasione "storica", che almeno per i prossimi 20 anni segnerà tutte le scuole liceali della Svizzera), l'evoluzione positiva in atto nella nostra società e nelle Chiese (nel segno di un più sincero e convinto rispetto delle competenze di ognuno, di una più giusta e corretta separazione dei compiti educativi che incombono ad entrambi, in una linea non più di concorrenzialità ma di costruttiva ed efficace sussidiarietà) ci spingono - con molta serenità e consapevolezza - a proporre un **nuovo modello** di presenza della cultura religiosa nei futuri licei del Ticino, come frutto maturo di un cammino storico che vuol lasciarsi definitivamente alle spalle i poco gloriosi ricordi di un ottuso e spesso arrogante clericalismo e di un conseguente sterile, mortificante anticlericalismo.

Dovendo dare un nome che marchi e differenzi questo modello da quelli già sperimentati in passato, la nostra proposta è quella di un

Modello pluralistico

con le seguenti caratteristiche:

Tipo di Cultura religiosa (=CR)

- lo Stato, d'intesa con le Chiese, elabora direttamente dei programmi "normativi", da svolgere nell'ambito di un corso di cultura religiosa proposto a tutti;
- lo Stato, d'intesa con le Chiese, fissa i criteri per assumere dei docenti qualificati per detto corso, rendendo possibile un'effettiva rappresentanza ecumenica ed interreligiosa;
- lo Stato vigila direttamente sullo svolgimento corretto e scientifico dei programmi;
- la valutazione scolastica di detto corso è uguale a quella prevista per le altre discipline d'area.

Dotazione oraria

1 ora per i 4 anni liceali

oppure

2 ore nel 1° biennio

(per noi **questa** sarebbe la soluzione **migliore**)

+ la possibilità di continuare l'opzione di cultura religiosa sotto forma di opzione "seminariale" nel 2° biennio.

Conseguenze

- la CR diventa, a tutti gli effetti, una disciplina nell'area delle scienze umane, esattamente come auspicato dal progetto di riforma degli studi liceali a livello svizzero;
- la CR non è più una "concessione", all'interno della scuola pubblica, riconosciuta alle Chiese ma si inserisce direttamente nel conseguimento delle finalità della scuola dello Stato, che in questo modo si preoccupa di offrire a tutti "una trasmissione e rielaborazione critica e scientificamente corretta degli elementi fondamentali della cultura in una visione pluralistica e storicamente radicata nella realtà del Paese" (cfr. art. 2 Legge della Scuola);
- i futuri docenti di CR, scelti per concorso pubblico, troveranno con il nuovo modello il pieno riconoscimento della loro preparazione scientifica e del loro apporto prezioso e significativo all'area delle discipline umanistiche.

Procedura d'intesa

Poiché i tempi sono molto ristretti e si prevede già col prossimo anno scolastico 1997-98 l'entrata in vigore della nuova normativa sperimentale per tutti i licei, **proponiamo** che lo Stato costituisca al più presto una **Commissione paritetica**, con rappresentanti dello Stato e delle Chiese, per elaborare una bozza d'intesa sulla realizzazione del **nuovo modello pluralistico** e per decidere di **togliere formalmente** - dall'art. 1 della Convenzione del 1993 - la menzione "Licei".

Tappe successive

Iniziare un ciclo sperimentale, col nuovo modello, per i prossimi 4 anni; nel frattempo occorrerà preparare la modifica dell'art. 23 della Legge della Scuola, aggiungendo un capoverso particolare sui licei del Cantone.

Conclusione

Nel consegnare il frutto della nostra riflessione e del nostro lavoro agli organi competenti del Dipartimento Istruzione e Cultura del Canton Ticino, vogliamo assicurare che ci ha guidati e sorretti - nella nostra stimolante ricognizione - la forte consapevolezza di quanto dobbiamo saper garantire alle nuove generazioni in ordine alla loro "scoperta" del mondo: non un sapere già pianificato su parametri tecnico-utilitaristici, né una visione idilliaca ma avulsa dalla realtà conflittuale della vita, bensì la fatica di ricerca concreta dell'uomo in ogni campo, in ogni direzione, verso ogni orizzonte, non escluso l'orizzonte più ampio e misterioso dell'Assoluto, di cui la persona umana sente e prova una struggente attrazione. In questo senso restiamo profondamente convinti che ogni scuola del mondo, per realizzare pienamente il suo compito educativo, deve saper proporre a tutti i suoi allievi i tentativi che - nei vari campi dello scibile - aiutano l'uomo ad avvicinarsi alla verità.

Per il Gruppo di lavoro:

prof. don Sandro Vitalini, prof. don Claudio Laim,
prof. Carlo Galfrascoli, prof. Nicola Gianinazzi